Lezione di Foni alla Roma di H H

Fin troppo agevole per i nerazzurri all'Olimpico (3-0)

Tre gol dell'Inter: tanti, ma potevano essere di più

Numerose occasioni sciupate dai disinvolti attaccanti milanesi - Quella giallorossa è, nonostante la posizione in classifica, ancora una «Rometta»

ROMA - INTER — I fratelli Landini a fine partita: a sinistra l'interista Spartaco, a destra il giallorosso Fausto.

MARCATORI: Bertini al 29', Facchetti al 31' del primo tempo; Santarini (autogol) al 4' del secondo tempo.

INTER: Miniussi; Burgnich, Facchetti; Bedin, S. Landini, Suarez; Jair, Mazzola, Gori, Bertini, Corso (Portiere di riserva Girardi, tredicesimo Cella).

ROMA: Ginulfi; Spinosi, Carpenetti; Salvori, Ferrari, Santarini; D'Amato, Scaratti, F. Landini, Capello, Peirò (Portiere di riserva Pizzaballa, tredicesimo Sirena).

ARBITRO: De Robbio

NOTE: spettatori 75 mila terreno leggermente allentato, pioggia ad intermittenza. Nella ripresa la Roma ha sostituito Spinosi con Sirena al 18' e l'Inter ha sostituito Bertini con Cella al 42'.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 9 marzo

Herrera dovrà aspettare ancora per trarre la sua vendetta nei confronti dell'Inter: dovrà aspettare almeno sino al prossimo campionato, certamente fino a quando non avrà una squadra più forte dell'attuale. Perchè la Roma di oggi, nonostante i suoi ultimi exploit e nonostante la sua onorevole posizione in classifica, è ancora una «Rometta», una squadra per capirci meglio di levatura nettamente inferiore ad un Inter pur travagliata dalle polemiche interne e dal disordine, provocato dalla debolezza dei suoi timonieri.

Questo in linea generale ha detto l'atteso incontro dell'Olimpico, vinto con facilità dall'Inter che già alla mezz'ora aveva i due punti in banca (grazie ai due goal di Bertini e Facchetti) e che all'inizio della ripresa ha visto aumentare ancora il suo vantaggio in virtù di una autorete sfortunata quanto banale di Santarini. Ci si potrà aggiungere che nella circostanza Santarini non è stato il solo a sbagliare: più di tutti anzi ha sbagliato proprio Herrera, in primo luogo in sede di scelte quando venutogli a mancare Taccola influenzato, invece di ripiegare su Cordova, ha preferito innestare Ferrari in mediana spostando Scaratti all'attacco.

E Scaratti purtroppo non solo non ha recitato la parte dell'attaccante ma nemmeno si è fatto valere come difensore, tanto che il suo diretto avversario Bertini ha potuto fare il bello ed il cattivo tempo (mentre Cordova almeno come attaccante avrebbe saputo farsi valere).

Herrera inoltre ha sbagliato quando ha schierato D'Amato e Peirò in posizione molto arretrata, così consentendo a Facchetti di proiettarsi spesso a rete (un palo e un goal) e a Landini di giocare quasi stabilmente a centro campo — ma a che vale gettare la croce addosso ad Herrera, quando i rapporti di forza erano chiaramente a favore dell'Inter?

La squadra nero-azzurra è apparsa forte ed in buona salute all'Olimpico, ad onta della travagliata vigilia: si può fare la tara per le eccessive facilitazioni delle quali ha goduto da parte dell'avversaria di turno, ma bisogna riconoscere che Facchetti, Bertini, Suarez, Landini si sono fatti ammirare spesso per la loro bravura. Un po' meno Corso, sempre sfortunato Mazzola e di conseguenza in ombra anche la sua «spalla» Gori: ma tutto sommato il complesso è piaciuto. A conferma che i problemi dell'Inter non sono tanto di natura tecnica (questo è un capitolo che riguarda solo Mazzola) quanto di natura psicologica, di natura dirigenziale.

Ma passiamo al film dei 90' che comincia all'insegna di un certo equilibrio, almeno nelle azioni. Perchè al salvataggio di piede di Ginulfi su Gori, replica un tiro di Spinosi parato da Miniussi, ad un tentativo di Mazzola (con bersaglio mancato di un metro abbondante) risponde Landini con una veloce incursione che però è stroncata dal... fratello. Poi è Scaratti che prova a mettere a segno la sua proverbiale «cannata» ma senza inquadrare la porta, subito dopo Ginulfi respinge di nuovo di piede su incursione di Gori (ben lanciato da Bedin).

Ma pur in questo equilibrio apparente si nota una superiorità tecnica, individuale e complessiva dell'Inter, si capisce che la Roma arranca, si trascina, è vicina al crollo: ed infatti al 29', due minuti dopo che Facchetti ha colpito l'interno della traversa, Bertini porta in vantaggio i nero-azzurri su punizione. E' un colpo da k.o per la Roma che resta stordita ed al 31' subisce la seconda rete. Bertini di tacco rimette indietro a Bedin. Quasi dalla linea di fondo Bedin crossa verso il centro ove Facchetti (invano marcato da D'Amato) si alza per raccogliere e schiacciare in rete di testa.

Già prima della fine del tempo l'Inter potrebbe ancora arrotondare il punteggio se Ginulfi non parasse in tuffo su Mazzola, se Bedin non sbagliasse una facile occasione da pochi passi, se Gori non sparasse a lato .

Comunque il terzo goal è nell'aria ed arriva infatti al 4' della ripresa: cross apparentemente innocuo di Bedin, Santarini da terra cerca di respingere, invece intercetta male la palla e la fa schizzare in rete sorprendendo il povero Ginulfi.

Sul 3 a 0 la partita può considerarsi finita: ed infatti l'Inter si contrae nella sua area, fa accademia, lascia spazio agli avversari che smaltita pian piano la «sbornia» tentano di abbozzare qualche controffensiva. Sventa Corso una incursione di Landini, tira a lato Salvori, ancora Salvori impegna Miniussi che poi deve inarcarsi per alzare sopra la traversa un pallone colpito di testa da Peirò, di nuovo Salvori di testa sfiora il palo su servizio di Sirena (entrato nel frattempo al posto di Spinosi). Infine lo stesso Sirena al 30' spara alto, ed al 32' è Landini a sbagliare una facile occasione.

E' l'ultima sfuriata della Roma perchè l'Inter torna a attaccare nel finale sfiorando il quarto goal: al 34' Ginulfi alza un gran tiro di Bedin, al 35' Carpenetti salva a porta vuota su cross dello stesso Bedin che al 39' poi colpisce anche un palo. E così finisce con l'Inter in cattedra a conferma (se ce n'era bisogno) di una superiorità evidente per tutti i 90'.

Roberto Frosi

ROMA - INTER — Bertini (visibile a destra) ottiene il primo gol su punizione.

La Sampdoria strappa il pari (0-0)

Non basta il bravo Picchi al Varese

VARESE: Carmignani; Sogliano, Rimbano; Borghi, Dolci, Picchi; Leonardi, Tamborini, Cappellini, Mereghetti (nel secondo tempo Dellagiovanna), Golin. (Portiere di riserva Da Pozzo).

SAMPDORIA: Battara; Sabadini, Colletta; Sabatini, Morini, Garbarini; Salvi, Vieri, Cristin (dal 33' del primo tempo Vincenzi), Morello, Morelli. (Portiere di riserva Matteucci).

ARBITRO: Angonese di Mestre.

NOTE: spettatori 8.000 circa, calci d'angolo 7-2 a favore del Varese.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 9 marzo

La Sampdoria che alla vigilia della gara non aveva fatto misteri nicendo che a Varese intendeva strappare almeno un punto, malgrado lo infortunio capitato a Cristin dopo mezz'ora di gioco (sostituito da Vincenzi) è pienamente riuscita nel suo intento. Il prezioso punto conquistato oggi è stato il frutto di una gara condotta alla garibaldina con una volontà addirittura commovente. Per tutti i 90' di gara nessuno dei blucerchiati ha giocato al risparmio: tutti hanno sfoderato una grinta che forse da tempo non gli si riscontrava.

La Sampdoria, si sa, pratica sovente un gioco assai ricco di virtuosismo, ma oggi la posta in palio era troppo preziosa per abbandonarsi ai giochetti senza puntare al sodo. In questo sta il merito di avere inchiodato sullo 0-0 un Varese che, essendo pure lui tra le pericolanti, voleva ad ogni costo cogliere i due punti per allontanarsi dalla zona infuocata della retrocessione. Detto questo a favore dei genovesi è però doveroso sottolineare la prestigiosa condotta di gara di Vieri.

L'interno destro sampdoriano ha indiscutibilmente disputato oggi una delle sue più belle partite di questo campionato. Ha corso continuamente, ma sempre con profitto. E' stato l'ispiratore di ogni azione della sua squadra; intelligentemente porgeva sempre la palla al compagno più smarcato, faceva viaggiare le ali con dosati passaggi, entrava in area di rigore con spavalderia e solo la classe di Picchi ha saputo frenarlo nei momenti più pericolosi. Alcuni suoi tiri da lontano, non forti, ma calibrati hanno impegnato qualche volta seriamente il difensore varesino Carmignani. A centrocampo è stato l'assoluto dominatore della partita, particolarmente nel primo tempo, ne sa qualcosa il suo angelo custode Sogliano che ha dovuto dannarsi per tenergli dietro commettendo anche diversi falli. Il giovane sampdoriano si è meritato oggi l'appellativo di miglior uomo in campo.

Il Varese ha dimostrato anche oggi la pochezza del suo squinternato attacco: molto fumo, ma poco arrosto. Il solo Golin ha saputo rendersi pericoloso. Nei reparti arretrati, il migliore è stato ancora Picchi. L'anziano ex nero-azzurro ha giocato anche con molto impegno; ha abbandonato sovente il suo posto di libero per dar man forte al reparto avanzato, ma ogni suo dosato pallone era troppe volte banalmente sciupato dai compagni della prima linea.

Non sono passati che 5' che Colletta compiva una travolgente azione personale, superando ogni avversario che gli si faceva incontro: arrivava in area, mentre tutto solo stava per tirare in porta, Sogliano lo raggiungeva, caricandolo alle spalle; sbilanciato Colletta cadeva e perdeva la palla: sarebbe stato rigore, ma Angonese diceva di no.

Sette minuti dopo il centravanti biancorosso Cappellini, con palla al piede, entrava in area sampdoriana, e mentre si apprestava al tiro, veniva atterrato da Colletta. Anche questa volta sarebbe stato rigore netto, ma Angonese, che aveva negato prima la massima punizione alla Sampdoria, questa volta per bilanciare lo errore, la negava ai varesini.

Al 37' è il vecchio Vincenzi, che improvvisamente da lontano lasciava partire un difficile tiro: Carmignani scivolava e gli sfuggiva il pallone, ma la fortuna lo salvava in quanto la sfera andava a battere proprio sul palo. Rialzatosi riusciva ad afferrarla.

Nel secondo tempo si registrava una maggior superiorità varesina Al 4' Leonardi colpiva la traversa I padroni di casa insistevano alla ricerca della vittoria, ed attaccavano senza respiro, ma ogni loro azione veniva intercettata e stroncata in prima o in seconda battuta dai volenterosi genovesi. Proprio allo scadere del tempo Dellagiovanna sfiorava il gol, mandando la palla a lambire la traversa.

Orlando Mazzola

L'EROE DELLA DOMENICA

L'iconoclasta

Norman Mailer ha scritto che «Dio chiede sempre agli uomini più di quanto gli uomini siano disposti a dargli». Prendete un po' il caso di Helenio Herrera, questa divinità degli stadi che, essendo spagnolo, ha la truce iattanza di un monumento coloniale. Herrera, come tutti sanno, è stato per anni la somma divinità della chiesa interista: i fedeli gli chiedevano grazie e prodigi, gli baciavano l'anello, la sera — prima di dormire — si inginocchiavano con la fronte rivolta a casa sua e picchiavano sulla nuca i figli se non facevano altrettanto. Dei chierichetti — quegli undici che in maglia e mutande vincevano le partite — in fondo se ne fregavano: loro servivano per la funzione e, fossero loro o fossero altri, sarebbe stato lo stesso: quello che contava era il dio che li guidava come un faro.

La cosa bella è che Herrera ci credeva: quando c'è stato lo scisma, la diaspora o quello che diavolo è stato, questo corrucciato dio spagnolo ha notificato che, finito lui, era la notte e che quei chierichetti potevano andare a raccogliere cotone.

Ieri a Roma, con i suoi nuovi chierici ha affrontato i vecchi, gli scismatici, gli apostati ed ha annunciato che non ne avrebbe lasciato vivo uno, perchè il dio è dio ovunque: a Milano come a Roma o come sul Gargano e la sua folgore spietata avrebbe messo le cose a posto.

Ma sarà che a Roma — abituata ad essere culla di religioni e quindi immunizzata dalla religiosità — i chierichetti vanno a donne e tirano mattina sul Gianicolo, sarà che a sostituire una divinità con un dottore commercialista uno non se ne accorge, fatto sta che il padreterno Herrera e i suoi fedeli hanno preso una tale legnata dai vecchi chierichetti guidati dal dottore in economia e commercio Foni Alfredo che stiamo ancora guardandoci intorno. Dio Herrera ha chiesto ai suoi fedeli più di quanto questi potessero dargli, il Foni dottor Alfredo si è limitato a rendersi conto che le fedi si reggono sugli uomini.

Poi, da bravo esperto — con tanto di laurea — in questioni economiche, ha presentato alla Roma la cartella delle tasse: dopo tutto quello di allenatore della Roma era stato il suo ultimo impiego in Italia e quando lo avevano licenziato era stato costretto addirittura ad emigrare in Svizzera, come un bracciante della Sila, come un italiano. Quando è tornato indietro la prima cosa seria che ha fatto è stata di tirare giù il fragoroso dio capitolino. E' stata la vittoria, insomma, degli inconoclasti.

Kim

Con Chiappella o senza la squadra azzurra mostra la corda (1-1)

Di nuovo zoppo il Napoli Che fatica col Bologna!

L'assenza di Bianchi ha scompaginato il fragile assetto dell'«équipe» napoletana - Al gol di Mujesan ha risposto Altafini - Ottimo l'esordio di Abbondanza

MARCATORI: Mujesan (B.) al 12'; Altafini (N.) al 3' della ripresa.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana (Salvi); Zurlini, Guarneri, Montefusco; Sala, Juliano, Altafini, Abbondanza, Barison. (Dodicesimo: Cuman).

BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Ardizzon; Cresci, Battisodo, Gregori; Pasqualini (Prini), Bulgarelli, Mujesan, Perani, Savoldi. (Dodicesimo: Adani).

ARBITRO: Motta, di Monza.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 marzo

Destituito Chiappella, il Napoli aveva vinto due partite consecutive. Ma è poi bastato l'infortunio a Bianchi perchè il Napoli ricominciasse a mostrare la corda.

Domenica scorsa fu sul filo della sconfitta contro il Torino; e contro il Bologna, oggi, pur avendo attaccato indubbiamente più a lungo, ed avendo creato le maggiori occasioni da rete, l'ha temuta, la sconfitta, per tutto il primo tempo, anche se a gioco lungo ha finito con il prevalere tanto da meritare qualcosa di più del pareggio.

E' tanto importante, dunque, l'apporto di Bianchi all'economia del gioco della squadra azzurra? Certo, Bianchi costituisce una pedina importante nel gioco del Napoli, specialmente quando è in condizioni fisiche perfette e la luna gli gira nel verso giusto. E in questo momento stava bene e gli girava giusta. Ma è chiaro che non basta l'assenza di un giocatore solo per scompaginare l'equilibrio della squadra, se questo giocatore viene sostituito con un certo criterio. E invece domenica scorsa per sostituire Bianchi, Di Costanzo preferì la soluzione più avventurosa, alterando mezza formazione, e contro il Bologna, venutogli a mancare anche Canè, ha finalmente rispolverato Sala mandandolo, però, all'ala destra, un ruolo assolutamente inconsueto per il giovane ex-monzese e per niente congeniale alle sue attitudini, ed ha fatto esordire il napoletano Abbondanza.

Diciamo subito che l'esordio di Abbondanza (il terzo napoletano in campo, con Juliano e Montefusco) è stato veramente positivo e interessante, ma diciamo anche che questo lo si è potuto stabilire dopo la partita, per cui la coraggiosa decisione dell'allenatore avrebbe quanto meno dovuto consigliare una certa prudenza di schieramento iniziale. Invece il Napoli è partito a testa bassa, ha tentato di afferrare il Bologna per la gola, di schiantarlo con una serie di continui assalti. Ha tentato, insomma, di risolvere di forza un incontro che era invece tutto da scoprire perchè anche il Bologna, con Savoldi ala di numero ma non di fatto, con Perani interno, e con un Gregori che mutava posizione ad ogni momento, fino a trovarsi spesso ad operare nella zona dei centravanti, aveva indubbiamente le sue magagne da nascondere.

Avendo scelto la strada dell'assalto, il Napoli si è trovato dopo dodici minuti di gioco con una rete... al passivo. E si spiega: l'assalto del Napoli era tale nel senso più completo della parola perchè venivano avanti anche i mediani, e i terzini erano subito pronti ad inserirsi sulle fasce laterali, cosicchè la squadra si sbilanciava paurosamente in avanti. E quando Savoldi, al 12', è arrivato nei pressi dell'area napoletana, chissà come, Montefusco non ha potuto fare di meglio che commettere un fallo ai suoi danni, e la palla, toccata da Bulgarelli per Mujesan, è stato da questi inviata in rete con un tiro fortissimo ed angolato che ha lasciato di stucco l'incolpevole Zoff.

Il Napoli s'è trovato, dunque, nella necessità di continuare l'assalto per recuperare, ma invece al 16' un tiro poderoso di Pasqualini, con effetto a calare, ha sfiorato la traversa. Per di più, mentre Abbondanza suscitava consensi e strappava applausi ricamando addirittura qualche buon pallone per gli uomini di punta, e Juliano, sollecitato dalla presenza dello spento Bulgarelli sosteneva con continuità l'azione offensiva, proponendo anche buona combinazione di gioco, Altafini sembrava rifiutare ogni invito; Sala rispondeva come può rispondere un giocatore che, per bravo che sia, non ha nè il passo nè la mentalità dell'ala pura, e, ovviamente, il solo Barison non poteva bastare per travolgere l'arcigna e attenta difesa bolognese. In sostanza il furore offensivo del Napoli si concretizzava in qualche tiro di Abbondanza senza fortuna o poco più.

Nella ripresa nuova rivoluzione nei ranghi del Napoli. Non rientrava Pogliana che si era infortunato nel primo tempo. E allora: Salvi ala sinistra e Barison terzino. Buon per il Napoli che al 3' Altafini imbroccava un gran tiro su calcio di punizione (fallo su Juliano al momento del tiro) che mandava il pallone ad infilarsi all'incrocio dei pali, altrimenti sarebbe diventato assai improbabile per il Napoli raggiungere il pareggio, mancandogli all'attacco anche un uomo risoluto nel tiro come Barison, e avendo Pugliese, al 9' mandato in campo Prini al posto di Pasqualini con l'evidente intenzione di difendere almeno il pareggio.

La partita, pur mantenendo un certo interesse per l'alternarsi delle iniziative, scadeva di tono. Al 15' Mujesan (mai visto battersi con tanta carica!) scavalcava perfino Zoff, ma adagiava la palla sull'esterno della rete; al 19' una legnata al volo di Abbondanza veniva respinta sulla linea da Battisodo, al 23' ancora Abbondanza sfiorava il gol e ne nasceva un pericoloso calcio d'angolo; al 25' Salvi si produceva in un tentativo di rovesciata neutralizzata da Vavassori; bella e secca girata di testa a rete di Mujesan al 32', e un minuto dopo l'occasione propizia del Napoli per passare in vantaggio: Battisodo nel tentare un intercettamento, cadeva e lasciava via libera a Sala, nè riusciva più a recuperare, ma l'ala napoletana, arrivata quasi a contatto con il portiere, anzichè risolvere di forza, tentava la deviazione di fino, e Vavassori in qualche modo rimediava. Una fucilata di Montefusco con gran replica di Vavassori costituivano l'ultima emozione della partita a tempo già scaduto. Buono, ma piuttosto casalingo l'arbitraggio.

Michele Muro

Ha staccato tutti con uno splendido colpo d'ala sul Colle di Superga

Michelotto vince di forza la Milano-Torino

E' il suo terzo trionfo della stagione - Niente scusanti per Bitossi e Adorni - Un gregario di Merckx al 2° posto

DALL'INVIATO

TORINO, 9 marzo

Di nuovo Claudio Michelotto, il trentino dagli occhi azzurri, uno sguardo di madreperla celato da una timidezza nata sui banchi di scuola, al primo contatto col prossimo. Michelotto abbozza un sorriso, morriona due parole, i cronisti incaricati dell'intervista ritardano il colloquio col vincitore della cinquantacinquesima Milano Torino (un albergo torse, Michelotto si sgela un pochino) e infine Claudio s'arrampica sul podio per cedere dall'alto i ritali che ha piantato lungo i tornanti del colle di Superga. Ha vinto con un colpo d'ala, e il terzo successo stagionale a Laigueglia ha sconfitto Merckx, nel giro di Sardegna ha recitato (e vinto) il duello col brillante Polidori e oggi ha liquidato i Bitossi e gli Adorni. Morale della favola, questo Michelotto comincia ad impensierire veramente i «big», comincia a dare nell'occhio, comincia a vestire i panni del campione.

A proposito di vestiti stasera Michelotto sta piuttosto male. La scorsa notte gli hanno rubato i panni lasciati nel furgoncino della «Max Meyer» in sosta davanti ad un albergo milanese e la stessa sorte è toccata ai suoi compagni, fatta eccezione per Neri e Gualazzini. L'anno scorso, dopo il successo di Lissone, Michelotto venne derubato della bicicletta, sicchè dovremmo concludere che per l'atleta di Nencini non c'è vittoria senza furto.

Tornando alle questioni puramente ciclistiche, aggiungeremo che rispetto al 1968, Michelotto è tatticamente migliorato. Ciò è importante perchè prima Claudio spendeva a caso le sue energie, trovandosi — quando avrebbe dovuto premere il grilletto — col fiato vuoto, mentre adesso, mettendo a profitto i consigli di Nencini e facendo tesoro dell'esperienza, calcola bene, spara al momento giusto in direzione del bersaglio. Lo dimostra l'impresa di oggi: il suo ragionare, il suo lasciar stagnare movimentatori di piccola stazza, il suo attendere il colle di Superga a fianco di Bitossi e compagnia.

Un colpo ben studiato, quello di Michelotto, e nel ciclismo, oltre ad improvvisare, bisogna saper riflettere. Gino Bartali, all'uscita del motorelodromio, mi ha detto: «Ha imparato a misurare le forze e metterà ancora a profitto le ottime doti di passista scalatore. Bella tempra di corridore».

Michelotto e basta? Sì, e se vogliamo elogiare qualcun altro, rivolgiamoci pure ai giovani Cravero e Donghi, un elogio di incoraggiamento a due novizi che hanno concluso nei primi dieci. La Tirreno-Adriatico che scatterà martedì prossimo da Bracciano, ci darà lumi su Bitossi, Adorni e soci. Idem la Parigi-Nizza in riferimento a Gimondi e Dancelli. Intanto Merckx si mantiene sulla cresta dell'onda nel Giro del Levante.

E adesso stoghiamo il taccuino per cogliere fatti e fatterelli della giornata. Ecco mattinata freddina nonostante il sole, alcuni neo professionisti battagliano in partenza da citare, per la loro insistenza, Amici e Croce, ma siccome il gruppo batta immediatamente acqua sul fuoco i giovani rientrano nel gusto e la corsa tocca paesi e paesini a passo turistico: Gallarate, Sesto Calende, Borgomanero nel silenzio, poi Romagnano Sesia e uno spunto di Crepaldi. Spadoni, Macchi, Zilioli, Ritter e Guerra, uno spunto che si trasforma in azione coordinata perchè i sei trovano subito l'intesa e infatti vecchi accreditati di un minuto e rotti nelle retrovie di Cossato.

Il redivivo Zilioli lavora sodo e tiene a distanza il plotone sollecitato dagli uomini di Adorni e Michelotto. Da Biella andiamo in collina a respirare l'aria della serra ed è qui che assistiamo all'acuto di Polidori il quale sensa di prepotenza dalla sella per andare sui primi, e però nella tortuosa discesa che conduce ad Trea anche il gruppo copre lo spazio. E' l'ora del rifornimento e il primo sacchetto tocca a Beniatto, che viaggia allo scoperto per qualche minuto. Tentino Chiappano e Carletto, Bitossi e Milioli, s'attaccano Adorni, Bramucci, Ritter e Polidori, attacca Vercelli e siamo a 30 chilometri dal traguardo.

Vercelli guadagna una trentina di secondi. Lo insegue Denti scollandosi dalla ruota Bianchin. La rampa della Rezza, aperitivo del colle di Superga porta Denti su Vercelli, ma si tratta di semplici fiammate. Intanto nel gruppo c'è movimento. Ecco la freccia Baldissero, ecco avanzare le sagome di Pignto, Michelotto e Durante, soltanto che Pignto e Durante molla presto, non avendo i numeri per ricucire i terri col Michelotto.

Diavolo d'un Michelotto che prende e lascia il tandem Vercelli-Denti e sale verso il colle. Dietro insegue Vandenbossche e la sua bicicletta. In vetta al Superga, il capitano della «Max Meyer» guadagna di 25". Vandenbossche, di 50. Bitossi e De Rosso, di 55'. Adorni, Zilioli e Moser. Il tutto su Torino con quella ghiaietta e quei curvoni e una specie d'altitato alla gente dei ciclisti ma il taggitto è un ottimo e spericolato discesista. Vittoria, dunque?

Via libera. Michelotto mette il naso nel rettilineo ma con un vantaggio quasi raddoppiato e s'aggiudica da campione la gara più vecchia d'Italia. Vandenbossche (ultimo scudiero di Merckx) precede Zilioli, Bitossi, il sorprendente Cravero, De Rosso, Baldan, il bravo Beghetto e Donghi. Chiedono a Bitossi il motivo della sua «defaillance» in salita e Franco risponde: «Avevo i crampi.» «E Michelotto?», domanda il sottoscritto: «Michelotto pedala, pedala, pedala», conclude il toscano, e lo dice con una mezza smorfia come uno che prende atto di un'amara realtà.

Gino Sala

TORINO — Giro d'onore per Claudio Michelotto

ORDINE D'ARRIVO

1. CLAUDIO MICHELOTTO (Max Meyer), km. 209 in ore 5 e 16'13", alla media di km. 39,843; 2. Van Den Bossche (Faema), a 43"; 3. Zilioli (Filotex), a 49"; 4. Bitossi (idem), a 55"; 5. Cravero (Sanson); 6. De Rosso, 7. Baldan; 8. Beghetto; 9. Donghi, tutti con il tempo di Bitossi; 10. Milioli, a 1'01"; 11. Denti; 12. Ferrardi; 13. Chiappano; 14. Scopel; 15. Adorni; 16. Moser; 17. Poli, tutti con il tempo di Milioli; 18. Bergamo, a 1'08"; 19. Mealli; 20. Durante.